

«Del Piero, vieni a tifare per me: ti divertirai»

MAURIZIO BARBERIS

L'APPUNTAMENTO è per la tarda mattinata di un giorno di primavera, a Milano, sul piazzale della Stazione Centrale. Nuri Ayachi, non tragga in inganno il nome, è italianissimo. Un ragazzone di 21 anni, solare, di quelli che puoi incontrare in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento della giornata. Nuri, quando smette i panni dell'istruttore in un palestra di Lecco, indossa quelli di Kaio il Gladiatore, campione riconosciuto di quel fenomeno mediatico-spettacolare che risponde al nome di wrestling. «Sono sempre stato appassionato di wrestling – esordisce – solo che non avevo idea di dove si potesse praticare. Poi, nel 2004, ho scoperto che esistevano palestre e una federazione, e così ho iniziato. Prima per imitare i movimenti dei lottatori più famosi, poi mi sono appassionato veramente».

Qual è stato il primo impatto con l'ambiente? «Sai, la cosa più stupefacente è la professionalità dei ragazzi che ho incontrato. Gente esperta, disponibile, che ha lottato anche all'estero. Mi hanno accolto bene e dopo il primo allenamento era come se fossi con loro da una vita. Non sempre capita, quando ti presenti per la prima volta in un ambiente che non conosci».

Ma il wrestling cos'è? Sport, spettacolo o finzione pura? «È uno sport di contatto, ed è diventato famoso perché è anche uno sport di intrattenimento. Non è finzione: sul ring ci si fa male, anche se esistono regole ben precise. Si sale sul ring

Si chiama Nuri Ayachi, è italianissimo a dispetto del nome, e lavora in una palestra. Ma poi si trasforma in un wrestler dal nome minaccioso: Kaio il gladiatore. «Il nostro sport non è finzione»

non per distruggere l'avversario ma per lottare. Per questo un wrestler deve curare l'allenamento fisico e la preparazione tecnica, per preservare se stesso e coloro i quali sono con lui in quel momento».

Una componente fondamentale del wrestling è la capacità che avete di entrare in sintonia con il pubblico...

«Non solo. Nel nostro ambiente è fondamentale il rispetto. Rispettare il pubblico, rispettare gli altri lottatori, essere visto come un buon "worker", come una persona che merita. Nel mondo del wrestling devi sempre essere pronto a metterti in discussione; devi accettare le critiche e i consigli per migliorare. Devi essere consapevole che anche l'ultimo arrivato ha qualcosa da insegnarti».

Strano: parli di rispetto e poi, sul ring, ve le date di santa ragione. Buoni contro cattivi, è giù, botte da orbi.

«Tra noi wrestler c'è sempre rispetto e, spesso, amicizia. Tuttavia ognuno ha il proprio carattere e non sempre i caratteri trovano, diciamo, un punto d'incontro. L'essere classificato co-

me "face" o "heel" (nel gergo del wrestling "buono" o "cattivo" ndr) dipende dal comportamento che tieni nei confronti del pubblico e anche dal tuo carattere».

Tu in quale categoria ti inserisci?

«Quando sali sul ring la cosa importante è essere te stesso al cento per cento. L'atteggiamento che hai mentre combatti è determinato da ciò che sei nella vita. Io sono un buono; altri invece vanno sul ring e, facendo i "cattivi", sentono di esprimere loro stessi. È una cosa spontanea, non stabilita da un copione».

Tutta questa passione ha un ritorno economico?

«Siamo uno sport povero; percepiamo un rimborso spese che permette di pagarci le spese di trasferta e qualche birra con gli amici. I soldi che guadagna, la ICW (Italian Championship Wrestling ndr) li investe in attrezzature e aggiornamento professionale. I grandi guadagni li fanno solo gli americani».

E quanto è lontana per te, l'America?

«Per ora molto, del resto sono giovane e devo ancora imparare tantissimo, ma un domani chissà. Ma adesso una richiesta posso avanzarla io?»

Prego.

«Sono appassionato di calcio e tifoso juventino. Vorrei approfittare dell'occasione, per invitare ufficialmente Alex Del Piero, che è il mio idolo, a un nostro spettacolo; sono sicuro che si divertirebbe».



Ecco Kaio il Gladiatore, ovvero Nuri Ayachi